

MICHELE BRANCALE, *Cristiani e musulmani, un futuro da costruire insieme. Nel dialogo. Giovedì 24 novembre viene presentato a Firenze il libro di don Vittorio Ianari. Un modo per capire la «primavera araba», in «L'Osservatore Toscano», 13 novembre 2011, p. VIII*

Come decifrare la primavera araba con il prisma del dialogo sul campo tra cristiani e musulmani? «Cristiani e musulmani in dialogo. Il futuro insieme», curato da Vittorio Ianari ed edito da Morcelliana, è un libro che raccoglie quindici interventi, risponde a questa esigenza per andare oltre le semplificazioni che dal 2001 e, con un nuovo moto di aggressività, in questi giorni (con le elezioni in Tunisia e la vicenda libica), impoveriscono la realtà delle cose, la comprensione delle situazioni e delle persone che si può cogliere solo con uno sguardo di lungo periodo. Il libro contiene, tra gli altri contributi, un testo di Marco Impagliazzo sull'arcivescovo Léon Etienne Duval (1903-1996), arcivescovo di Algeri dal 1954 al 1988, al quale, peraltro, aveva dedicato il volume «Duval d'Algeria» edito da Studium. Il volume verrà presentato a Firenze giovedì 24 novembre alle 17,30 in Palazzo Medici Riccardi (via Cavour 1) da don Stefano Tarocchi (Presidente della Facoltà teologica dell'Italia Centrale), don Alfredo Jacopozzi (direttore del Centro diocesano per il dialogo interreligioso), Izzedin Elzir (presidente dell'Ucoi) e il curatore del libro don Vittorio Ianari. Dopo la sanguinosa lotta di liberazione che l'ha distaccata dal territorio metropolitano francese negli anni '60, l'Algeria ha conosciuto un periodo non breve di rivolgimenti interni a causa delle divisioni sorte tra i protagonisti dell'indipendenza. Il progressivo dissesto economico, accompagnato dalla crisi del rapporto tra Nord e Sud, assieme a un'immensa disoccupazione giovanile, hanno causato il rigetto del sistema politico del Fronte di liberazione nazionale e fatto da miccia a una domanda sociale che ha trovato espressione nella cosiddetta «rinascita islamica». Il tragico scenario, attenuato, per noi, dall'analgico della dimenticanza, è stato sotto gli occhi di tutti. Impagliazzo getta luce su una grande e pacifica figura di vescovo che ha vissuto le stagioni del colonialismo, dell'indipendenza e parte di quella tragedia che si è consumata in Algeria, e con il quale l'autore si è confrontato in un colloquio durato anni. «Duval d'Algeria» come «Cristiani e musulmani in dialogo», è un libro che educa alla tolleranza o, meglio ancora, alla coabitazione. Ripercorriamo brevemente alcune tappe toccate da Impagliazzo con ricchezza di documenti. La prima parte ricostruisce le tensioni religiose del cattolicesimo francese le cui matrici daranno impronte completamente diverse a due compagni di seminario come Duval e Marcel Lefebvre (che, peraltro, non si perderanno mai di vista). Di grande efficacia le pagine su Pio XI e la condanna dell'Action Française. La presenza di un vescovo francese come Duval negli anni dell'Oas, riuscì ad evitare la guerra di religione tra europei cristiani e arabiberberi-musulmani, anche grazie alla natura dell'azione del Fln che si ispirava a una visione politica essenzialmente di nazionalismo laico e radicale. Duval, di fatto, riesce «a non fare incrinare il fragile capitale di simpatia verso la Chiesa». Ma Duval, allora, sosteneva l'Fln? È una questione culturale: Duval respira in senso non nazionale ma universale, cattolicamente universale e proprio per questo tende a non presentarsi solo come il capo della comunità cattolica. «Su questa linea - gli scrive Giovanni XXIII - troverà sempre in noi, nell'avvenire come nel passato, approvazione, incoraggiamento, comprensione». Per questa linea, i vescovi dell'Algeria non spezzano mai la comunione tra di loro. «Duval - osserva Impagliazzo - era convinto che i cristiani dovessero restare in Algeria, ma doveva essere una scelta personale». Molti sacerdoti non seguono Duval e così i laici. La situazione è difficilissima. Dal 19 marzo '62 alla fine dell'anno 2 mila francesi vengono rapiti. Nell'ottobre del '62 si può rilevare che il 70 per cento dei cristiani aveva lasciato il Paese. Tuttavia la chiesa rimane e sceglie di essere algerina, o meglio di essere chiesa in Algeria anche perché Duval vuole

che la sua non sia la «chiesa delle ambasciate». Ottenuta l'indipendenza, nel 1962, l'Algeria vive un nuovo inizio, così la chiesa che si presenta come una nuova comunità al servizio dell'Algeria indipendente. Restano all'incirca 180 mila cattolici: più dei 4/5 della popolazione cristiana ha lasciato il Paese. Prima i cattolici erano 900 mila. Nel 1964 diventano circa 70 mila. Molti militanti cattolici restano in Algeria unicamente per non abbandonare la Chiesa. L'esperienza di Duval si pone come esempio fattivo di «dialogo», termine che ottiene statuto teologico grazie a Paolo VI (*Ecclesiam Suam*) che invita a «... discernere i segni della grazia nei non cristiani». I non cristiani sono «frangia del sacerdozio regale di Cristo che si trova al di fuori dei limiti visibili della Chiesa». Duval anticipa e vive queste coordinate decisive del Cristianesimo, che abbracciano anche l'Algeria «luogo provvidenziale - dice il leone di Algeri - di incontro tra i popoli, le lingue, le civiltà più varie, è il carrefour dell'Oriente e dell'Occidente, è il punto di contatto più importante tra Africa e Europa». Il Nord Africa è oggi un crinale decisivo: più che un punto, è una regione intera che deve diventare cerniera.